

L'Andante in re maggiore si rivela lirico, ma al tempo stesso «provocatorio e spavaldo». Non si sa se apprezzare maggiormente la qualità ineguagliabile del canto, la perfezione formale o il calibrato dosaggio dei timbri e delle sfumature. Un secondo e più aggressivo elemento e improvvise deflagrazioni su pungenti settime diminuite si stemperano nella chiarezza del celestiale primo tema, ribadito ancora alla fine.

Quanto al Minuetto dal vibrante avvio e un certo qual «piglio da ballata» si fonda su un ritmo di Ländler, così pure il relativo Trio e paiono «un'eco amplificata» delle Valse Nobles del 1825. Nessuna ombra di affettazione, né nostalgici rimpianti del passato. Scritto nella tonalità di si minore, come l'Incompiuta, non ne possiede però il tragico fatalismo. Qui tutto è garbata compostezza e stato di grazia. Il Trio, dai delicati mordenti, seduce per la naïveté.

L'Allegretto finale all'avvio pare una fugace reminiscenza dell'Ottava Sinfonia di Beethoven, ma non è che un'assonanza. Si tratta qui di un Rondò dall'andamento di marcia, imbevuto di un humour affabile e cordiale. Con quelle sue sfumature slave e la gaia bonomia costituisce il contraltare al lirismo del primo tempo. Poi ecco un emozionante intermezzo, spunti fugati e una quantità di passaggi geniali di grande bellezza. Si comprende come l'intera Sonata piacesse moltissimo a Schumann, di certo per quel suo gusto sopraffino per la fantasticheria di natura squisitamente romantica.

Attilio Piovano



Michelangelo Carbonara

Nato a Salerno nel 1979, deve la sua formazione pianistica a Peticaroli, Grant Naboré e Fou Ts'ong. Intrapresi gli studi musicali a cinque anni, a sei comincia a comporre e si esibisce in pubblico e nel 1996 si diploma con Di Cesare (massimo dei voti). Si perfeziona all'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, al Mozarteum di Salisburgo e all'Académie Musicale di Villecroze, in Francia. Ha seguito masterclasses tenute da Canino, Merlet e Sandor, quindi presso l'International Piano Foundation Theo Lieven di Cadenabbia e l'International Piano Academy Lake-Como, studiando con maestri del calibro di Fleisher, Bashkurov, Frank, Pressler, Staier, Frankl e De Larrocha, musica da camera con il Trio di Trieste e accompagnamento di cantanti con Johnson. È vincitore di 17 premi in concorsi internazionali.

Nel 2003 ha debuttato in Cina, nel 2007 alla Carnegie Hall di New York e oggi la sua carriera lo porta a esibirsi in tutto il mondo (Francia, Svizzera, Germania, Inghilterra, Repubblica Ceca,

Croazia, Romania, Malta, Corea del Sud, Cina, Giappone, USA, Canada). In Italia ha suonato in alcune tra le sale più prestigiose (Parco della Musica a Roma, l'Auditorium e la Sala Verdi a Milano e Lingotto di Torino).

Ha inciso per Papageno, Tactus, Suonare Records, per Brilliant Classics l'integrale delle opere pianistiche di Ravel, un doppio cd con Sonate di Scarlatti, musiche per pianoforte solo di Rota, Brahms e tre Sonate di Schubert. Nel 2007 è tra gli artisti sostenuti dal CIDIM, (Fortuna Piano Trio con cui si è esibito in Brasile, Argentina, Cile e Uruguay). Fin dal 1996 ha suonato in duo con numerosi strumentisti tra i quali Mi Lee, Placci, Serino, Farinacci, Grillo e Marchettini. Dal 2006 si esibisce anche nella doppia veste di direttore d'orchestra e solista. Ha insegnato musica da camera (Università della Tuscia di Viterbo) e ha tenuto masterclasses in Romania, Cina e Canada. Nel 2005 è stato testimonial della musica italiana al Premio Nazionale delle Arti (Ministero della Pubblica Istruzione). Svolge attività di compositore, arrangiatore e recording director.

Prossimo appuntamento: lunedì 20 novembre 2017

Jazz Quartet

Giorgio Li Calzi *tromba*

Fabio Gorlier *pianoforte*

Matteo Piras *contrabbasso*

Donato Stolfi *batteria*

Tra swing e sperimentazioni elettroacustiche

Maggior sostenitore



Con il contributo di



POLITECNICO
DI TORINO



REGIONE
PIEMONTE

Con il patrocinio di



CITTÀ DI TORINO

Per inf.: POLINCONTRI - Orario: 9-13/13.30-17.00

Tel +39.011.090.79.26/7 - Fax +39.011.090.79.89

<http://www.polincontri.polito.it/classica/>



2017 I CONCERTI DEL POLITECNICO POLINCONTRI CLASSICA 2018

Lunedì 13 novembre 2017 - ore 18,30

Michelangelo Carbonara pianoforte

Scarlatti Mozart Schubert



POLINCONTRI

**POLITECNICO DI TORINO
Aula Magna "Giovanni Agnelli"**



Domenico Scarlatti (1685-1757)

Sei Sonate

in fa diesis maggiore K 319 (L 35)
in mi minore K 394 (L 275)
in do maggiore K 308 (L 359)
in sol maggiore K 124 (L 232)
in si maggiore K 262 (L 446)
in fa minore K 50 (L 440)

25' circa

Wolfgang Amadeus Mozart (1756-1791)

Sonata in re maggiore K 311 (K⁶ 284c)

Allegro con spirito
Andante con espressione
Rondò (Allegro)

16' circa

Franz Schubert (1797-1828)

Sonata-Fantasia in sol maggiore op. 78 D 894

Molto moderato e cantabile
Andante
Minuetto (Allegro moderato)
Allegretto

42' circa

Apertura di concerto nel segno di Domenico Scarlatti, sommo clavicembalista barocco, figlio dell'operista Alessandro, vissuto a Lisbona, poi al servizio dell'Infanta di Spagna Maria Barbara a Madrid dove rimase sino alla morte; musicista la cui importanza risiede nella sterminata produzione tastieristica: oltre 550 *Sonate* dall'impervia cronologia solo in piccola parte pubblicate vivente l'autore, strutturate per lo più in forma monotematica bipartita. Esse peraltro rivelano numerose altre soluzioni che vanno dall'adozione di procedimenti polifonici alla costruzione di veri e propri *Rondò*, dall'impiego di movimenti di danza all'uso di schemi passatisti quale l'antica *Toccata*. La scrittura, spesso smaccatamente virtuosistica, alimentata ad un'inesauribile vena creativa, si avvale di tutti i principali espedienti: arpeggi e rapide scale, passaggi in terza e in sesta, ampi salti intervallari, esasperandone alcuni altri come la tecnica delle note ribattute o impiegando, con una frequenza inaudita, lo spettacolare incrocio delle mani; l'elemento coloristico, poi, attinto al folklore spagnolo, riveste grande importanza sicché ricorre spesso l'imitazione di strumenti popolari. Più d'una *Sonata* inoltre trascende i limiti del clavicembalo presagendo la futura tecnica pianistica. Quanto alle sei in programma, forniscono una visione illuminante delle principali maniere scarlattiane.

La concisa **K 319**, scritta nell'inconsueta tonalità di *fa* diesis maggiore, si segnala per la raffinata esplorazione di inusitati percorsi armonici e per la scorrevolezza dell'andamento: a impreziosirla

lussureggianti efflorescenze che ne esaltano lo spigliato dinamismo. Se la **K 394** dall'ingegnosa scrittura imitata e dai fraseggi staccati come di 'passeggiato' si presenta assai articolata e composita (al suo interno una 'delirante' sezione dai sonori arpeggi a tutta tastiera in anticipo sui tempi di almeno un secolo: a dir poco strepitosa), della **K 308** mette conto porre in luce l'andamento compassato, quasi intimista; brillante e oltremodo scorrevole - per contro - è la **K 124** dalle argute interpunzioni e dagli incisivi arpeggi al grave, mentre la mano destra si libra in un'incessante fuoco di fila di sfolgoranti figurezioni. Seducente e ricca di *humour* l'estroversa **K 262**, dai caratteristici e davvero idiomati ribattuti, nonché imbevuta di una certa 'napoletanità', conquista fin dal primo istante. Ascoltiamo infine la non meno fascinosa **K 50** che, coi sui ritmi pimpanti e la consueta, sorprendente invenzione armonica, interviene a suggellare questa silloge approntata per noi da Michelangelo Carbonara.

Pagina assai nota e piuttosto frequente in sede esecutiva, dalla solida struttura formale e dalla significativa pregnanza dei contenuti, la **Sonata in re maggiore K 311 (K⁶ 284c)** venne composta nel novembre del 1777. L'ormai ventunenne Mozart vive in quei giorni l'entusiasmante esperienza del contatto diretto con la celebre Orchestra di Mannheim guidata dal valido Johann Christian Cannabich: esperienza destinata a riflettersi positivamente sull'animo iper ricettivo del salisburghese, fecondandone la creatività e riverberandosi come un balsamo tonificante sulle opere del periodo. L'*Allegro con spirito* convince e seduce per il tono assertivo e l'arguzia del primo tema cui segue un più docile spunto, quasi nel clima di una *Serenata* all'aperto che alla ripresa, curiosamente, riappare per primo: caratteristica spesso ricorrente nei sinfonisti di Mannheim. Ma il movimento, nel suo insieme, si lascia ammirare altresì per la raffinata elaborazione e la brillante scrittura che non disdegna l'effettistico e neo-scarlattiano espediente dell'incrocio di mani (con felice ricaduta sul piano timbrico). L'*Andante con espressione* poi denota grande impegno espressivo, con le sue frasi effusive, lo scambio di materiali tematici tra le due mani, i trilli, le languide appoggiature, ma anche i vigorosi accordi e una gamma di sfumature psicologiche che ha davvero dell'eccezionale. Da ultimo, il vasto *Rondò* col suo argentino *refrain* e la sua levigata scorrevolezza, ribadisce il tono festosamente ottimista della *Sonata*. È pagina di impianto concertistico, con tanto di cadenza finale, in guisa di *Concerto* per così dire senza l'orchestra, vera «summa di differenti registri stilistici» sicché c'è spazio perfino per tratti dalla scrittura contrappuntistica. Certamente Mozart la scrisse per eseguirla egli stesso: pur tuttavia pare invece che la *Sonata* in questione e, in particolare, l'*Andante*, sia stata dedicata a Josepha Freysinger, figlia del consigliere aulico alla corte di Monaco e pianista di talento. A riprova del carattere 'profes-

sionale' del lavoro, non più *Sonata* ad uso di *amateurs* e dilettanti, sia pure d'alto bordo, bensì composizione - lo si accennava più sopra - senza dubbio virtuosistica, e come tale destinata a concertisti esperti. Mozart stesso, del resto, in una missiva, non esita a definirla esplicitamente *Sonata* 'difficile'.

Opera di enorme portata, la schubertiana **Sonata D 894** risale all'ottobre del 1826; nell'aprile del 1827 fu pubblicata a Vienna dall'editore Haslinger il quale, per motivazioni di ordine meramente commerciale, la diede alle stampe 'smembrando' i quattro tempi in cui si articola come se si trattasse di una sequenza di pezzi separati. Per di più Haslinger gratificò arbitrariamente, anche se non del tutto a torto, il primo tempo con l'epiteto di *Fantasia*, laddove Schubert s'era limitato a indicare *Molto moderato e cantabile*. Non basta: inserì altresì il sottotitolo *Fantasie oder Sonate* a rendere ancor più ambigua e capziosa l'indebita operazione editoriale. In realtà di vera e propria *Sonata* si tratta; peraltro, secondo le maniere tipicamente schubertiane, la tendenza già nel mirifico movimento iniziale, è a sfumare le tinte anziché opporle: nessun contrasto violento dunque tra primo e secondo tema di beethoveniana memoria, nessun kantiano diverbio dialettico tra gli elementi e uno sviluppo che si pone lontanissimo dai conflitti tipici del sonatismo del maestro di Bonn. Dedicata a Joseph von Spaun, amico di lunga data del compositore e suo grande estimatore, venne eseguita per la prima volta a casa del dedicatario verso la fine del 1826.

Opera stupenda sopravanzata forse solamente dalle *Sonate D 958, 959 e 960* posteriori di appena un biennio, secondo alcuni commentatori la *D 894* sarebbe addirittura la «più perfetta». Già l'attacco assorto dell'amplissimo *primo tempo* è stupefacente, accordale come l'*incipit* del beethoveniano *Quarto Concerto*: quasi mistico, contemplativo, con quel suo rapsodiare indugiante. Un tono intimo, come di tenera conversazione, si espande quietamente toccando le più profonde corde dell'animo. Tutto scorre con illibata naturalezza benché non manchino impercettibili trasalimenti. Il secondo elemento, poi, è un fascinoso motivo di valzer tipicamente viennese, ancorché «velato e filtrato, come affiorante alla coscienza da lontananze remote»; un tema «che infine si sgrana in un arabesco di variazioni sempre più limpido e terso, sempre più etereo e librato dal suolo, fino a trasmutarsi in una celestiale ghirlanda di suoni che riecheggia - nel timbro, nella luce e nel colore, più che nel disegno melodico - le più estatiche figurezioni della beethoveniana *Arietta dall'op. 111*» (Di Benedetto). Vi è poi anche un terzo tema dal sinuoso cromatismo, ma è una nube passeggera. Se nello sviluppo non mancano accensioni e impennate eroiche, accanto a perlacee iridescenze da *Glockenspiel*, la sagacia del contrappunto è ulteriore elemento che impone all'ammirazione questo movimento sommo.